

► EUROPA A PEZZI

di ANTONIO GRIZZUTI



Le parole pronunciate ieri da **Danièle Nouy**, presidente del Meccanismo di vigilanza unico della Bce, fuggono ogni dubbio sul volto che Francoforte intende dare al sistema bancario europeo. Durante un'audizione svoltasi alla commissione Economia dell'Europarlamento, il numero uno della Vigilanza ha affermato che nel nostro continente «c'è bisogno di un consolidamento del settore bancario» perché «ci sono troppe banche». Conclusione: «Ci saranno fusioni, e potrebbero essere transfrontaliere».

Quello ripreso dalla **Nouy** è un vero e proprio mantra che di tanto in tanto torna in auge tra i capi delle istituzioni finanziarie mondiali. Durante una conferenza svoltasi nel settembre 2016, il governatore della Bce **Mario Draghi** imputò all'*overbanking* la causa del-

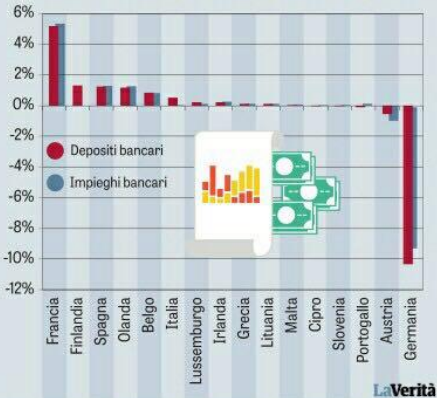
SPORTELLI EUROPEI A CONFRONTO

CREDITI DETERIORATI



IMPIEGHI E DEPOSITI

Rapporto tra le attività vigilate dalla Bce e quelle regolate dalle rispettive banche centrali



Berlino scrive le regole delle banche ma poi non le applica alle proprie

La vigilante della Bce, Danièle Nouy, spinge perché «gli istituti si fondano, sono troppi». Una stretta, rivolta al nostro sistema, frutto delle pressioni della Germania. Che ha sottratto le sue casse locali ai controlli dell'Ue

la scarsa redditività delle banche europee. Nel suo *Global financial stability report* dello scorso aprile, il Fondo monetario internazionale puntava il dito contro l'alto numero di banche attive, denunciando la presenza di gruppi con bilanci «troppo grandi rispetto all'economia». Durante un'intervista rilasciata a giugno, l'economista **Lorenzo Bini Smaghi**, membro esecutivo della Bce dal 2005 al 2011, si è invece lasciato sfuggire il desiderio di vedere nascere «megabanche europee».

Ma è vero che le banche in Europa sono troppe? Dati Bce alla mano, nell'arco del decennio 2007-2017, il numero totale delle banche in senso stretto è passato da 6.128 a 4.839 (-21%). I Paesi che hanno fatto segnare un calo più sensibile

sono Cipro, Paesi Bassi, Lussemburgo, Francia, Grecia e Italia.

Se le cose stanno così, cosa c'è allora dietro l'ossessione dei banchieri centrali per il consolidamento del sistema bancario? Domanda non secondaria, anche perché fino a oggi la risoluzione delle crisi bancarie ha significato solo maggiori esborsi per i contribuenti. **Danièle Nouy** ha precisato che «non è il nostro mestiere (della vigilanza, ndr) dire quali fusioni devono essere fatte e quali no, ma vogliamo prevenire ostacoli regolatori nei confronti delle fusioni transfrontaliere». Dietro questa promessa di imparzialità c'è in realtà un falso ideologico. Forse la Vigilanza non potrà dire quali banche si devono fondere tra loro, ma di fatto

con la sua azione può influenzare fortemente il mercato. Le regole sempre più stringenti sono spinte politicamente dalla Germania che preme su Eurotower e sulla Vigilanza, omettendo un fatto: Berlino chiede nuove regole che però di fatto applica agli altri Paesi.

Infatti, bisogna sottolineare che Francoforte non controlla la totalità degli istituti continentali, ma solo quelli che soddisfano determinati requisiti. Tra questi, avere un attivo pari o superiore ai 30 miliardi di euro, rappresentare più del 20% del Pil domestico, avere un valore in attività superiore a 5 miliardi. A conti fatti, le banche vigilate sono circa 130, pari a circa l'80-85% dell'attivo totale dell'eurozona. Tutte le altre sono controllate direttamente dalle banche centrali

nazionali.

Lo studio *Le asimmetrie nella nuova regolamentazione bancaria europea: analisi e proposte*, pubblicato dal Centro europea ricerche (Cer) a gennaio 2017, osserva che se da un lato «aver lasciato in essere una vigilanza decentrata permette di applicare criteri di controllo diversi», dall'altro «la stessa selezione degli enti significativi produce una asimmetria. Infatti», si legge nel testo, «la definizione dei parametri non assicura che la Bce vigili in modo paritario su tutti i mercati sottoposti alla sua diretta vigilanza».

Nel rapporto del Cer si legge che «gli attivi del sistema bancario tedesco rappresentano il 27,6% del totale degli attivi dell'area euro, contro un totale attivi tedeschi vigilati pari al

20,6% del totale vigilato» dalla Bce. Stesso discorso vale per gli impieghi: quelli consolidati del sistema bancario tedesco «rappresentano il 26,4% del totale impieghi dell'area euro, il valore più elevato tra tutte le nazioni, ma nel sottoinsieme sottoposto a vigilanza diretta questa quota scende al 18,2%». Quanto detto vale anche per i depositi, che nel caso tedesco rappresentano il 27,9% del totale, mentre la quota vigilata scende al 17,6%. Una sproporzione - l'asimmetria, appunto - che spiega con la natura del mercato bancario tedesco, composto da innumerevoli *Landesbanken* e *Sparkassen*, capaci di sfuggire alla vigilanza per via delle dimensioni

contenute ma in realtà fortemente interconnesse tra loro. Le banche italiane, che presentano un tessuto più omogeneo, presentano valori simili tra quote di mercato e quote vigilate ma, nota lo studio, la riforma delle Bce che si concluderà nel 2018 «determinerà una più alta copertura degli attivi bancari italiani vigilati direttamente dalla Bce».

Gli ultimi orientamenti della Vigilanza bancaria - regole più severe per gli accantonamenti (Iifrs9) e per gli Npl, e un giro di vite sugli stress test del 2018 - suggeriscono però che proprio ai nostri istituti, onde evitare procedure di risoluzione, verrà chiesto di ricapitalizzarsi o fondersi, proprio come auspicato dalla **Nouy**. Dopo le montagne russe degli ultimi giorni, quella di ieri a Piazza Affari è stata una giornata di gloria per Carige, che ha chiuso a 0,14 euro (+53,26%) e Crelva a 1,46 (+15,35%). Ma, rialzi (e rimbalzi) a parte, l'abito che ci sta confezionando la Vigilanza europea sembra tagliato apposta per le nostre banche. Nella speranza che non si trasformi in un cappotto di legno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

